

DIO

TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ANNO PRIMO 1848.

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 52.

SIAMI FRATELLI: SIAMI STRETTI AD UN PAESSO
MALEDETTO COLUI CHE LO INFRAIGNE,
(MANZONI).ALLA
Patria
TUTTOIL POPOLO AMA E OBEDISSICE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE

Col 1. di Gennaio apriremo un abbonamento a tutto Marzo e costerà Aust. Lire 10. 80. I benevoli nostri associati (fuori di città) del trimestre in corso, che terminerebbe col 22 Gennaio favoriranno anticipare il pagamento per il 1. di detto mese con sole Aust. Lire 9; e ciò facciamo per metterci meglio d'accordo cogli Uffici postali.

LA REDAZIONE.

Trieste 28 Decembre

Recando a fine il discorso di ieri, affermiamo due cose. Primo: la Slavia non porta odio e non vuole il danno di nuna delle stirpi imperiali, salvochè dell'ungarica; non diffida di alcuna, salvochè della tèutona. Secondo: la Slavia, vagina infin oggi degli eserciti austriaci, dà adesso all'angelo della popolar libertà la spada con cui tagliar fuori dalla ragione politica dell'Europa ciò che verso mezzogiorno le è di vergogna e d'ingombro, e ricomporre a stato franco e a nazioni tre o quattro popoli in un'ora medesima. Tali conclusioni non sono il frutto di questi più ultimi tempi, nè lo sviluppo di qualche pensiero o interesse il qual sia proprio unicamente allo Slavo; ma è l'opera associata di anni lunghissimi e di principi eterni che concludono in sè l'utile e la dignità di tutte le moltitudini umane, sorte dal proprio sepolcro, e chiedenti e volenti una vita lor propria. Ciò che recano seco di meno perfetto, dico quell'odio e quella diffidenza, gli è appunto che le rende men piene, men prontamente efficaci al popolo in mezzo al quale si avverano. Se gli Slavi, rimossa da sè l'iniqua eredità storica, si chiudessero tutti nel proprio diritto, e forti di lui, procedessero alacremente sulla lor via senza soffermarsi a compiere le vendette proprie o degli altri, non soltanto ei attignerebber le mete un di prima, ma con più onore e più acconciamente di quanto, con queste deviazioni, forse sarà. Vero è che gli Ungheri fecer di essi quasi ciò che il Tedesco degli Italiani; vero è che il superbo Magiàro volle disconoscere in loro con pertinacia ciò ch'egli è adesso costretto di fare rispettare in sè medesimo combattendo: ma tutto questo è una pagina sola; tutto questo non è che la politica dell'ingiustizia e della prepotenza, la qual, anche quando sia fortunata, non è mai altro che cosa infame e di bâglor fuggitivo. Chi assicura gli Slavi che, dopo aver superati tutti i limiti ungarici, e invase ardendo e saccheggiando parecchie ville, parecchie città, giunti a Komorn o ad un altro punto che la storia degli umani massacri ignora per anco, non abbiano a scontare le lagrime altri colle lagrime proprie! chi dice ad essi che la disperazione di tutto un popolo che combatte per il suo nome, per le tombe de' padri e pe' figli, sarà fin nell'ora suprema, quando gli occhi più non veggono e il cuore, battendo in turbine, non dà e non vuole che sangue, sarà dissi più infelice dell'ambizione o della vendetta! Quand'essi, gli Slavi, han mesi addietro nel movimento europeo gridato dalla stanca anima al giogo ingiusto ungherese, noi, pur mentre uomini della lor gente ferivano le vene degl'Italiani, abbiam fatto ragione alla generosa loro impazienza: ma le parti oggi si sono scambiate: son gli Ungheri oggi gli oppressi: e lo

Slavo, l'Austriaco, o comunque si chiami chi a rivendicare un diritto sacro proprio travalca i segni della Provvidenza, dico l'idioma e la volontà de' Popoli, e fola a piedi il diritto degli altri; lo Slavo badi cauto a codesto che una magnanima disperazione è pur essa de' doni sicuri di Dio, e che come ieri l'uom slavo e così oggi l'uomo unghero può levare alto il grido de' Macabei: *melius est mori, quam videre mala gentis nostrae.* Ma già l'Ungheria lo ascoltò tutta quanta: i nipoti di coloro che salvarono Maria Teresa, ora chiamano alla Vergine santa, alla loro dolce *Patrona* perché piova ne' lor petti la speranza e il coraggio col qual salvare solo sè stessi. Uno scritto di giornale illirico, recato ultimamente da noi, vorrebbe il Maggiaro levato via, ora e per sempre, dalla superficie politica: e se si riguardi al *Progetto* del bano croato, ben sentesi che quell'idea non è individuale, ma desiderio bieco filtrato in tutto un popolo colle sofferte ingiustizie, e pensiero d'odio storico. Voi non volete che l'Ungherese sia nulla più sulla terra! Ebbene: sguinzagliate i confinari, e gridate loro dietro *uccidete uccidete*, fin che l'Ungheria abbia inghiottiti i figliuoli suoi tuttiquanti. Ma chi siete voi? Prima schiavi, poi pretoriani, poi uomini dalla vendetta impossibile. — Dio pose nella mediterranea Europa anche il Maggiaro, questa scheggia del settentrione, che l'ospizio nuovo pagò in secoli di valore e di fede. Slavi! rispettate il Maggiaro: s'anche riusciste ad opprimerlo, ei sarebbe a voi infino a tempi più giusti, ciò che a lui e a voi altri fu infin oggi il Tedesco: veleno lento.

Ah! l'innocenza, come agli uomini e così alle Nazioni, non è, no, nuvola di rose che declina col sole e si perde. In qualunque modo si avveri, per qualunque spazio di cielo, manifesta o incognita, venga a consolare la vita: non è dubbio che nelle sue conseguenze essa non si apparechi un premio condeguo. Vedete l'Italia! ella, innocente delle lunghe e ignobili catene dello Slavo, non ha di lui contro sè tranne che il braccio: e a ogni poco che osservi, a ogni poco che aspetti, vedrà quella gente vicina chinarsene innanzi devotamente e porgerle la mano a rialzarla.

ITALIA

STATI ROMANI

Nel cospetto della grande e profonda quistione che gli straordinari casi di Roma e la partenza del Pontefice hanno posta in mezzo alle cose italiane, noi intendiamo, Cittadini Rappresentanti, di sciogliere col presente indirizzo un sacro debito verso la Patria comune, e noi saremo franchi nelle nostre parole come si conviene ad uomini che nella sincerità dei loro cuori portano fede al risorgimento di una nobilissima nazione.

Il contrasto che divide il Pontefice Sovrano dal popolo suo nell'atto che riempie di una grave amarezza le anime nostre assuefatte a venerare quel nome, che era già simbolo a noi di una magnanima idea, ci mette d'altronde in un gravissimo pensiero dell'arduo cammino, e de' funesti perigli in mezzo a cui la provvidenza conduce gli arcani destini d'Italia.

Noi non vogliamo scendere nel santuario della coscienza, nè giudicare se il Pontefice avrebbe realmente mancato alle leggi della carità universale propugnando il diritto di chi imbrandiva le armi unicamente per l'emancipazione della Patria.

Soffermandoci alla semplice ragione de' fatti, noi diremo soltanto che per tal guisa i doveri del Sacerdote non poterono armonizzarsi con quelli del Principe; e che da questa lotta fatale a Lui ed al Popolo dovettero derivare ansie, dolori e sventure.

E perchè dunque al Pontefice non forse si addiceva convertire la divina parola in un grido di guerra; perchè dunque le arti nefande del raggiro e del dispotismo circondarono Pio IX allontanandolo dal seno de' suoi figli, e gittandolo in braccio del peggiore nemico d'Italia; dovremo noi per questo porre in disparte quanto dobbiamo come cittadini alla patria, come uomini all'umanità? Dovremo noi mostrarcici inerti e muti in presenza de' manomessi fratelli e delle generose aspirazioni di un Popolo destinato ad essere grande ed a rappresentare un alto pensiero nel coro delle nazioni civili?

Lasceremo noi che a questa infelissima Patria sia fatto trangugiare prima tutto il calice delle insolenze straniere, delle degradazioni e delle vergogne, per avvolgerla poscia negli orrori dell'anarchia e nelle catene della tirannide?

Non impari il mondo tanta viltà dagli eredi del nome romano!

Noi, interpreti del comun voto di queste Province, innanzi alla veneranda figura di Pio, innanzi a tutti i Governi, e a tutti i Popoli del mondo civile, a pericolo ed a fronte di sacrificio qualunque, altamente protestiamo di voler essere italiani, di congiungere la nostra alla voce solenne e non pria udita dell'intera penisola che intende costituirsi unanime e forte in essere di nazione.

Cittadini rappresentanti, col cuore e coi voti vi accompagnammo quando nell'improvviso allontanarsi del Pontefice ogni mezzo poneste ed opera onde riparare al male augurato divisamento. Noi vi seguimmo col cuore e coi voti quando tentaste le vie di conciliazione e di amore.....; e quando i tentativi di una conciliazione, che non offenda la dignità del Popolo e gli interessi supremi della Nazione, riescano indarno, col cuore, coi voti e coll'opera vi sosterremo, sobbarcandoci con Voi alla dolorosa necessità che in questi gravi momenti ci sospinge ad abbracciare deliberatamente un partito, che ci sottraggia ai pericoli della guerra civile e dell'anarchia.

Colla partenza del Pontefice da Roma la Monarchia Costituzionale si è interrotta di fatto; nè la commissione di Governo che si pretese istituita da Pio IX, stando in Gaeta, nè qualunque altra rappresentanza di simil genere potrebbe giammai essere né accettata, né riconosciuta da un Popolo che ha la coscienza del proprio diritto e che non potrà soffrire venga impedito lo svolgimento progressivo delle sue libertà.

Or quando tutti gli ordini regolari di reggimento sono sospesi o pressochè annullati; quando la convivenza sociale minaccia scindersi e decomporsi, è pur mestieri con animo risoluto e con virile intendimento aver ricorso a quegli estremi rimedii che

nelle grandi fasi politiche importano la salvezza di una nazione.

Che se il maturo senno civile di questi Popoli, ed il patriottismo leale di tanti che generosamente si consacraron al pubblico bene, fece sì che finora l'ordine più mirabile e la più rara concordia regnassero nella Capitale e nelle Province, non è però a dissimularsi quanto la nostra posizione attuale sia precaria, fallace e sommamente pericolosa.

In tal caso non rimane altra via di salute se non che il Popolo ricorra all'esercizio de'suoi primitivi imprescrittibili diritti, onde provvedere alla propria conservazione e progredimento.

Il Consiglio de' Deputati, la sola rappresentanza che abbia un mandato riconosciuto dal Popolo, proceda intanto, come a provvedimento di urgenza, alla nomina immediata di un Governo Provvisorio, il quale debba convocare, interrogando il suffragio universale un'Assemblea generale dello Stato per stanziare il definitivo nostro politico ordinamento, salvi i diritti della Nazione unita in Assemblea Costituente Italiana, quale venne proclamata dal Ministero Toscano.

In tal guisa soltanto noi avremo principio di ordine e di autorità, in tal guisa soltanto potremo raccogliere sotto uno stesso vessillo le divergenti opinioni.

Questo potere che invochiamo straordinario ma transitorio, e che deve servire a toglierci dallo stato attuale di oscillazione e di dubbio, abbia però la forza e la coscienza della propria missione. Lasciando intatte le quistioni che spetta all'Assemblea generale, provegga frattanto alacremente con istantanei ed energici mezzi a quelle urgenze di esercito, di difesa e di tesoro, cui finora sì è dato appoggio solo di parole e decreti.

Noi deploriamo nel profondo del nostro cuore che i popoli siano talora costretti a condursi alla loro salvezza per una via piena di miserie e di fieri abbattimenti. Noi preghiamo il Cielo con tutta l'anima perchè lo spirito della giustizia governi i moti civili della nostra carissima patria.

Ma riteniamo insieme con fermezza che i mali ed i trascorsi, onde sovente sono accompagnate le grandi mutazioni sociali, non debbano essere pretesto a conciliare ed uccidere i principi ed il diritto.

Forlì, 13 dicembre 1848.

Questo indirizzo è firmato dai rappresentanti dei circoli Nazionale e Popolare di Bologna, Patriottico di Faenza, Popolare di Rimini, Popolare di Bagnacavallo, Cittadino di Pesaro, Nazionale di Ferrara, Popolare di Forlì, Popolare di Cesena, Popolare di Lugo, Popolare di Russi, dell'Adunanza Cittadina di Fano, Popolare di Sinigaglia, della prima legione romana e da altri cittadini delle Province.

PIEMONTE

Sta bene che sotto gli auspici del ministero democratico incomincia la riforma postale. Oggi a nome del ministro dell'estero saliva quello di finanza alla tribuna a proporre alla Camera un progetto di legge, da cui verrebbe stabilito che per l'isola di Sardegna v'abbia un'unica tariffa per tutte le lettere, cioè di centesimi 5 per quelle della provincia, di centesimi 10 per tutta l'Isola.

Oggi la Camera approvava la legge per cui è data facoltà al ministero di riscuotere l'imposte in Sardegna dal 1 gennaio e di soddisfare agli stipendi minori di L. 2000.

All'atto che benedicevansi le bandiere della milizia nazionale in Asti, il suo generoso capellano, D. Lorenzo Bagnaschi pronunciava bellissime parole che lunga ricordanza lasciavano nel cuore dei militi.

Ora esse vennero stampate a beneficio delle famiglie indigenti de' nostri bravi soldati. Nel farne pubblico ringraziamento al virtuoso sacerdote, non crediamo poterle meglio raccomandare che stralciandone questo brano:

Due estremi partiti potrebbero insorgere: il dispotismo e la repubblica. — Il primo è terribile; e per arti cupe e scellerate tentano con misteriosi raggiri, con segrete rugiadose mene ricondurre i lodatori dei passati tempi, nei quali chi meno ope-

rava a pro della patria, più sguazzava nell'opulenza. Ma viva Dio! La guardia nazionale ha ben già mostrato come sia ormai passato il tempo del beato oziare, e del disporre a capriccio senza dar ragione, e più d'una lezione toccò ai maligni insinuatori di quell'ordine di cose, che per somma nostra ventura si può dir che passò.

Più seducenti si mostrano poi coloro, che in mezzo alle riscaldate ed agitate menti, tutti vorrebbero ad un tratto crollar troni, cacciare sovrani e piantar sulle loro rovine il trofeo della popolare libertà.

E a questi ancora oppor si debbe la guardia nazionale: imperocchè per quanto innocue esser possono le intenzioni di costoro, è certo però che un tal ordine di cose, se potrà da qui un tempo indebolito al nostro suolo convenire, nelle presenti circostanze sarebbe oltremodo pregiudicevole, improbabile e son per dir impossibile. Ma la guardia cittadina deve abbattere quanto havvi di perniciose alla patria, deve frenare queste riscaldate menti, deve fedele difendere quello statuto datoci dal magnanimo nostro re „ (Opinione)

Ciamberi, 19 dec. — Domenica scorsa sono giunti per tener guarnigione nella nostra città 300 uomini del 13 di linea. Oggi è atteso un battaglione del 3; si annuncia pure il prossimo arrivo di qualche squadrone di cavalleria lombarda. (Patriote)

Torino 22 dec. — Una persona giunta oggi da Genova vide l'arrivo in quel porto del vapore il *Corriere Corso*, che aveva a bordo il sig. Canuti, inviato come Commissario del ministero romano presso i gabinetti di Londra e Parigi, il quale assicurò false quelle voci che si erano sparse in Toscana sulla demissione del ministro Mamiani.

Alessandria. — Lunedì i Bersaglieri Lombardi che stavano acquartierati nei paesi circonvicini vennero a riunirsi nella nostra città per essere passati in rivista dal generale Bava che non poté a meno d'andare soddisfatto con tutto lo Stato Maggiore che lo seguitava in grande uniforme, perchè presentavano un nobile ed imponente contegno leggendosi unite su quei volti guerreschi, intelligenza e forza.

Disinguevansi fra tutti il giovane Manara, loro comandante. Bello di aspetto e prode della persona, ei fece battere più forte i nostri cuori all'aspetto di tanto valore sfortunato.

Noi li ammirammo con la più profonda soddisfazione, e ci parvero un felice pronostico di non lontane vittorie. Dopo poche ore di riposo ritornarono ai loro alloggiamenti lasciando in noi il desiderio di rivederli e d'accompagnarli coi nostri voti al campo della gloria e della nostra indipendenza.

Da più anni l'aristocratica e servile usanza delle visite natalizie essendo stata da noi abolita con fissare una moneta a favore o dei poveri o di qualche istituto, anche in quest'anno a doppia ragione dovevansi continuare nella via intrapresa, e venne fissato a due franchi per individuo a beneficio delle famiglie bisognose dei contingenti. (Avenire)

Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 23:

La squadra Sarda, che appoggia nell'Adriatico la difesa di Venezia, propugnacolo dell'Indipendenza Italiana, va ad essere rafforzata di una grossa fregata a vapore della forza di ben 450 cavalli, eccellentissima per la costruzione, per le macchine, per l'armamento, da potersi dire senza esagerazione, la regina del mare.

Somme ingenti sono dal Governo erogate a questo importantissimo scopo, e vienmaggiori ne saranno certamente disposte, ove sia dato all'abile quanto onesto ufficiale di marina che ne ha la missione, di trovare altro legno di equal fatta, a compimento dei due ch'erano pria d'ora deliberati.

SICILIA.

Catania 16 dicembre. — Il Generale Antonini è stato nominato dal Governo di Sicilia, Maresciallo ed Ispettore generale di tutta la nostra Armata. — Il medesimo è qui da due giorni e partirà presto per Palermo da dove è venuto.

Manca al prode il braccio destro lasciato nell'alta Italia e per l'Italia sua non gli manca mente, energia e sopra tutto cuore.

Qui sperasi ancora in una conciliazione con Napoli, ed è questo il voto della maggioranza per non versar altro sangue da mani fraterne; ma se il Governo di Napoli in onta alle umane e divine leggi e dei nostri sacrosanti diritti vorrà che il cannone ed il moschetto decida della nostra sorte, venga pure, nol temiamo, ma ricordi che anche vincendo (locchè è difficil cosa, anzi impossibile senza tradimento) egli ha perduto e perduto per sempre.

La fuga del Papa qui s'attribuisce a mene gesuitiche. — Al nostro popolo quantunque religiosamente devoto non fece gran senso, anzi non sa persuadersi come un capo della religione può abbandonare e chiesa e figli, e di quei figli che l'amavano cotanto. (Carteggio)

Annunzio grato all'Isola di Sardegna

La Camera ha reso un atto di solenne giustizia alla Sardegna, prendendo in considerazione ad unanimità il progetto di legge dell'ottimo deputato Fois per attivar subito l'opera stradale da Macomer ad Orosei. Sia Dio benedetto!

(Pensiero Italiano)

FRANCIA

Sono due giorni che si stanno facendo tutti i preparativi necessari al palazzo dell'Elysée-National per approntarvi l'abitazione del Presidente della Repubblica francese.

La medaglia a chiaro-scuro che stava sopra la porta principale, rappresentante i cittadini che recano offerte sull'altare della patria, fu levata per dar luogo a questa iscrizione:

Palazzo del Presidente della Repubblica Francese.

Le liste ministeriali vanno girando; i giornali bonapartisti ne pubblicano tutti i giorni, ed anche due per giorno. Si trovano da per tutto delle persone di abilità che infilzano i nomi propri come i grani di una corona. Non si faceva di meglio sotto la monarchia.

Una sola cosa ci stura, e caccia un po' di malinconia fra l'allegria di questa farsa. Si direbbe che la discordia ha di già soffiato sulla comica palestra. Si vanno disputando le prime parti, e nessuno vuol fare da generico. Il signor Victor Hugo se ne sta in disparte; nulla ancor dice, ma increspa con aria terribile l'olimpico sopracciglio. Quale uragano uscirà da questa nube? Un giornale il quale pretende di rappresentare la libertà, fa una caricatura del signor Thiers, che tratta ora da retrogrado. Vedrete che domani lo tratterà da reazionario! Povero signor Thiers! Vedete un po' quello che si guadagna ad avere certi alleati! Pur troppo! non si è tradito che dai suoi! La *Presse* ed il *Constitutionnel* osservano un silenzio solenne, quasi minaccioso. Noi che stiamo in platea, coll'occhialino in mano, come fa il pubblico, noi guardiamo con curiosità, pronti a battere le mani od a fischiare, secondo che la rappresentazione sarà bene o mal data, e dicendo a bassa voce come Dorina:

Stiamo a vedere un poco

Quello che nascerà. (National)

La combinazione ministeriale che abbiamo di già annunziata e discussa, ha ieri subito una leggera modifica. Il sig. A. Fould non accetta il portafoglio dell'agricoltura e del commercio, il quale sarà definitivamente dato ad uno dei vice-presidenti dell'Assemblea, al sig. Bixio. Questa scelta ha un significato che non può essere passato sotto silenzio, e che d'altronde onora l'intelligenza del sig. Luigi Bonaparte. Era avvenuta una tal viva lagnanza contro la parte data dal sig. Cavaignac ai repubblicani della vigilia, erasi rappresentata con tanta passione ed acrimonia questa colpa, ingrandita senza dubbio smisuratamente, ma pure non affatto insussistente, che potevasi temere dal nuovo Presidente lo stesso uso contro i repubblicani della vigilia, di quel sistema di esclusione, del quale essi avevano usato ed abusato dopo il loro trionfo di febbraio.

Il sig. Luigi Bonaparte affidando un portafoglio al sig. Bixio, ha dissipato questi timori, e manifestato tendenza di conciliazione che nutre in cuore.

Il sig. Bixio appartiene alla minorità di quelli che volevano la repubblica prima del febbraio. Egli è d'altronde un uomo rispettabilissimo, che espone sè stesso, e pagò del suo sangue in giugno. I suoi studi ed i lavori di tutta la vita lo rendono adatto abbastanza alla carica che gli si destina. È da lamentarsi, senza dubbio, che l'attuale ministro del commercio e dell'agricoltura, il sig. Touvre, non abbia potuto dare l'ultima mano alla soluzione dei quesiti che aveva apparecchiati. Il sig. Touvre, che il turbine della politica ci toglie, lascierà delle incancellabili memorie negli affari, in mezzo ai quali è passato. Ma noi speriamo che al sig. Bixio non mancheranno i consigli del suo predecessore, e che si farà un dovere ed un onore di terminare le imprese incominciate, e lasciategli in mano dall'uomo più intelligente e pratico, che occupasse il dipartimento del commercio e dell'agricoltura, da che fu istituito.

Parigi 21 dec. ore 7 e mezzo del mattino.

Luigi Napoleone Bonaparte venne eletto a Presidente della Repubblica per assoluta maggioranza di voti. L'assemblea nazionale lo annunziò nella Seduta di ieri. La funzione dell'installamento si effettuò colla massima quiete. —

(*Allgemeine*)

GERMANIA

Francoforte 19 dic. — La crisi c'incalza. Il Programma Gagern mise il Parlamento alla prova del fuoco. L'antica maggiorità n'andò in sfasciumi, e i partiti si ricomposero in combinazioni le più strane e incredibili. I pretti costituzionali in lega coi repubblicani marci; i federali cogli unitari. I più zelanti propugnatori dell'indipendenza del Culto li vedevi stender la mano agli avversari di tutti i Culti. Il partigiano della libera concorrenza, unitosi al fautore delle Gabelle protettrici; il nemico dell'unione personale al più caldo propugnatore di essa. In somma i contrasti i più inconcepibili davan ieri alimento all'Opposizione. E a che pro? A fare, come suol darsi, una dimostrazione contro il nuovo Ministro; e soffocarlo nella cuna, prima ancora di udirne ufficialmente il Programma.... In fondo però a tutto questo, anzi la vera causa di questa metamorfosi Parlamentaria vuol essere considerata la nuova posizione assunta dalla politica Austriaca rimpetto alla Germania; non che la quistione del Primate Germanico.

AUSTRIA.

Kremsier 22 dic. — Il Deputato Claudi, ragionando sul famoso Prestito di 80 milioni, si lasciò scappare, forse per ironia, che il Ministero, nel suo Programma erasi mostrato federalista anzi che no. E siccome a quell'erroneo asserito venivagli contraddetto dalla Camera; ebbene, proruppe, ed io per me son d'avviso, che l'Austria non sarà giammai nè unita nè forte fin tanto che non venga essa ricostituita sul sistema puramente federalivo. Le quali parole di Claudi furono vivamente applaudite non meno a destra, che a sinistra dell'Assemblea.

(*Carteggio*)

PROCLAMA

di S. E. il Bano ai popoli della Dalmazia

Vienna 10 dec. — S. M. il nostro grazioso Monarca Francesco Giuseppe I mi ha nominato a Governatore Civile e Militare della Dalmazia.

Con gioia vi saluto miei buoni e valorosi Dalmati; con giubilo veggio nella mia persona rannodato il vincolo fraterno in un paese il quale, mercè la comune sollecitudine, è chiamato a tutelare, sotto l'egida delle costituzionali franchigie, i più vitali interessi de' vari membri d'una stessa famiglia.

In me voi troverete il proteggitore de' vostri diritti, del vostro ben essere; un campione fermo di combattere ogni maligna influenza, che sorgesse a turbare la pace, e la felicità del nostro Paese; o ad infirmare le libere istituzioni a noi concesse dal Sovrano volere.

Di conserva co' rappresentanti del popolo m'adoprerò affinchè sia resa giustizia alla Nazionalità ed al Culto di ognuno, a norma de' principi costituzionali di libertà, ed egualanza; consacrando ogni cura al soddisfacimento de' bisogni morali ed economici, nonché alle commerciali esigenze della sua popolazione.

Porto fiducia che introducendo le opportune riforme costituzionali nell'Amministrazione, mi sarà dato di avviare il Paese ad un più grande, e fortunato avvenire; e conto a tal uopo con piena fiducia sulla zelante e assennata cooperazione di ogni buon patriota, e singolarmente su quelli, che dalle comuni e dalla provincia verranno liberamente eletti a rappresentarlo.

Io già sono vissuto degli anni tra voi; ed ho quindi appreso a conoscervi, a stimarvi, ed a portarvi affetto; talchè mi reco a grave ventura il poter contribuire con ogni mio sforzo alla vostra prosperità.

Tostochè me lo consentano le presenti mie gravi incombenze, spero di potermi ricondurre tra voi; per quindi apprendere i vostri desideri dalla vostra bocca medesima; e ne andrò lietissimo, se mi sarà concesso di soddisfarvi con l'influenza e il potere che tengo.

Vogliate frattanto, aggradire l'amichevole e fraterno saluto, che v'invio dal fondo del cuore.

JELACIC.

Lettera di S. E. il Bano di Croazia al Vladica di Montenegro

MONSIGNORE!

Zagreb 15 dec. — La generosa offerta d'aiuto e sostegno fattami altre volte da V. S. Reverendiss. esige, che gliene esprima la mia viva gratitudine.

Nel frattempo gravi e impreveduti avvenimenti mutarono le condizioni dell'Impero. L'Imperatore Ferdinando, abdicata la corona, la trasmetteva al Nipote, il giovine Arciduca Francesco Giuseppe, figlio di Francesco Carlo, che vi rinunziava del pari a favore di lui.

In quella congiuntura il nuovo Imperante degnò nominarmi al Governo Civile e Militare della Dalmazia e di Fiume, col Littorale e i distretti che vi sono annessi. Ed è appunto di questa nomina che ora mi fo sollecito di dar parte a V. S. Reverendiss., persuaso, che sarà per riuscirle gradita, siccome la è stata a me pure, scorgendo in essa un mezzo opportunissimo a stenderci la mano, non solo come membri d'una stessa famiglia e parlanti lo stesso linguaggio, ma eziandio per ragioni di buon vicinato inerenti alla mia stessa posizione ufficiale.

Dal canto mio nulla più vivamente desidero, che da tutto ciò abbia a derivare un più stretto legame d'amicizia fra noi, il quale non potrà ch'esser foriero di pace, e di fratellevole unione fra popoli che sono figli d'una stessa Patria: la Dalmazia cioè e il Montenegro: a custodia de' quali ci ha posti la Provvidenza Divina.

Conoscendo il fraterno affetto che V. S. Reverendiss. mi porta, non dubito che questi miei sentimenti troveranno eco e corrispondenza nel cuore di Lei: sentimenti che il buon vicinato non potrà che rendere più saldi e costanti.

Frattanto voglia la S. V. Reverendiss. aggradire e far aggradire all'eroica sua popolazione un cordiale mio saluto; con che mi do l'onore di rassegnarmi, con profonda venerazione,

di V. Santità
Umile Servo e fedele Amico
JELACIC Bano.

AMERICA

Troviamo nei giornali americani giunti il 12 a Liverpool che si trattava al Messico d'un imprestito di 800,000 dollari garantiti sull'indennità che devon pagare gli Stati Uniti. Il governo è limitato ad un per 0/0 al mese. Un di questi giornali farebbe credere che si fossero già percepiti 200,000 dollari,

ma che non si saprebbe come potrebbero percepirti gli altri 600,000.

Le notizie di Tampico sono deplorabili. Vi erano dei continui conflitti fra i partigiani dell'Unione, e quelli che sono opposti a questa misura. Si prete che ch'una parte del popolaccio percorra continuamente le strade scaricando colpi di fucile, e commettendo molti guasti. — Una lettera di Bogota in data del 17 dice che il general Flores è entrato nel Guayaquil dove 500 uomini si sono congiunti con lui. Si sparge altresì il romore che le città capitali di Cuenca e Imbera si sarebbero pronunziate in suo favore. (Times del 13)

NAZIONALITÀ GARANTITA

DALLA MAESTÀ DI

FERDINANDO I.

IMPERATORE E RE ecc. ecc.

PRINCIPE DI TRENTO ecc. ecc.

MDCCXLVIII.

Trento vuol si un venticinque secoli addietro non esistesse, e spogli d'abitanti fosser questi luoghi. Ritiensi edificato da Reto conditor di popoli Etruschi, che qui vennero a prender stanza, per cui quest'Alpi e Retiche, e Trentine promiscuamente si son chiamate.

Garennone cinse Trento di mura, quali vogliosi in appresso distrutte da Attila.

Questo paese di Toscano sangue popolato, già verso l'anno 705 di Roma trovavasi in possesso dei diritti di Cittadinanza Romana. Colla colonizzazione di 120 mila veterani soldati, in questi paesi fatta seguir da Ottaviano, ebbesi l'incontro del sangue Romano.

Verso il 73 dell'era volgare si diede mano ad estirpar l'Idolatria, e Sant'Ermagora, Arcivescovo d'Aquileja, venne qui a piantar le radici della Santa Religion di Cristo unico Signor Nostro.

A Teodosio II vuol si applicar il dono fattosi dalla Val Lagherina al Vescovo Martire S. Vigilio.

Costantino nello scomparto d'Italia ritenne Trento parte integrale della stessa; e Trento non lasciò di appartenervi neppur dop'essersi soggiogata da Agilulfo. Questi diede origine a popoli Italiani-Lombardi, nel tempo, che queste terre, questi monti, e queste valli eran già di sangue Toscano-Romano popolate.

Teodorico cinse Trento delle attuali sue mura, e chiama i nazionali abitanti Romani, a differenza de'suoi che noma Goti. *Italiæ Castrum* vien ancor detto il Castello sul monte Pirene (Brenner) all'epoca dei Re Goti in Italia.

Divisa l'Italia in Ducati verso il 570, Trento figura fra uno dei cinque più meritevoli di ricordo.

Carlo Magno, trasferita la sede del Romano Impero in Lamagna, donò — *cum mero et mixto imperio* — al Vescovo Ildegario, e successori, la città di Riva, il lago Benaco, le Valli di Ledro, di Bono, di Rendena, e le Giudicarie; e Pipino suo figlio venne a Trento siccome città d'Italia a raunare il suo esercito contro Tassilone.

Verso l'829 l'Imperatore Lotario ordinava, che la gioventù di Trento e Mantova frequentar dovessero lo studio delle lettere a Verona.

Corrado II il salico, nel 1027 con suo diploma di Brescia *ob remedium animae nostrae*, com'ei s'espriime, donò al Vescovo Udalrico II e successori l'intero Ducato, Contea, e Marchesato Trentino, al qual dono nel 1028 v'aggiunse la Venosta, e Bolzano.

Enrico IV nell'ottobre del 1082 acrebbe il Trentino dominio colla Dinastia e Contea di Castellaro nel Mantovano.

Federico Barbarossa riconobbe non solo giuste, e di pien diritto le fatte donazioni ai Principi-Vescovi del Trentino; ma nel 1161 trovò d'aggiungervi la Contea, e Castello di Garda.

Per Diploma di Federico II verso il 1207 risultano le città di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Trento, Feltre, e Belluno soggette nelle Appellazioni al medesimo Romano Nunzio Imperiale.

(Continuerà.)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Ad Enrico Stieglitz

Lettera di Pacifico Valussi.

Continuazione e fine.

La società italiana s'è scossa fino nel profondo. Troppo si sperò, troppo si temette di perdere le antiche speranze, troppo si soffrì, troppo sangue si sparse, troppi errori si commisero, troppe famiglie piangono le sostanze ed i figli perduti, troppo passato e troppo avvenire di noi tutti è compreso nel presente d'adesso, perchè le cose possano ricomporsi nello stato di prima. Noi intendiamo la religiosa ammirazione che voi serbate al vostro poeta guerriero, a Giusto Körner, che nel 1813 precedeva cantando le schiere tedesche che marciavano alla cacciata dello straniero. La nostra lotta nazionale del 1848 conta già a quest' ora molte vittime degne di far corona a Giusto Körner. I rozzi Confinarii della Croazia, che il governo tedesco meno incivilito mandava a devastare le italiche contrade, nido d'antichissima civiltà, avean contro di sè l'intelligenza, l'animosa gioventù delle nostre scuole, con alla testa professori e poeti, i quali, se non seppero sempre vincere, seppero spesso morire. Io non vi potrei numerare di quanti generosi spiriti, di quanti splendidi intelletti il ferro del soldato tedesco orbò l'infelice Italia, combattente per la giustizia, per la civiltà e per l'esistenza sua. Ora non è per noi il tempo di scrivere la storia: ma che fra quelli vi fossero distinti poeti ve lo dice Alessandro Poerio caduto a Mestre; che vi avesser scienziati non comuni ve lo dice Leopoldo Pilli perito a Curtatone; che vi si contassero giovani artisti ve lo dice Antonio Dall'Ongaro morto a Palma. Ora i politici senza cuore e senza mente sorpasseranno indifferenti sopra tanti sacrifici consumati dall'Italia; ma non disprezzeranno la nostra Nazione gli spiriti nobili, come il vostro, quando sapranno di qual sangue noi cimentiamo la nostra libertà. Voi potete dire alla Germania qual è buona parte della gioventù che combatte, soffre e muore su questo baluardo della nostra indipendenza. Io che non corro dietro alla gente e che me ne vivo co' miei giornali, pur m'imbattet spesso in giovani, che sotto la giabba del soldato ascondono un cuore grande, ed una mente assai più educata e fornita di cognizioni, che non i mille che blatterano nelle declamazioni de' giornali e nelle avocatesche cicalate degli oziosi nostri Parlamenti. Credono essi i superbi stranieri che questa gioventù sia accorsa alla guerra come ad una festa da teatro, terminata la quale non, si tratti che di deporre le false armi? No: lo saprà segnatamente la vostra Germania, che vive nell'illusione di poter conservare i suoi dominii al di qua dell'Isonzo. Noi abbiamo giurato tutti morte allo straniero, finchè si ostinano nell'iniquità di voler mantenere in schiavitù il nostro paese.

Nei momenti in cui noi incontrandoci nella Piazzetta ammiriamo assieme le splendide notti veneziane, alla cui bellezza operarono l'arte e la natura congiunte, ed in amichevoli colloquii dimentichiamo gli odii nazionali, voi, cui darei volentieri l'appellativo di *Biedermann*, scherzate sovente sul nome mio di *Pacifico*, che trovate consono all'indole di chi lo porta. E tale lo trovo io pure, e, sia prego o difetto, mi confessò l'uomo il più alieno dalla guerra, ed abborrente, per natura da ogni violenza. Pure io vi dico, che questo *Pacifico*, alla metà della sua vita, è tanto persuaso di non poter portare più oltre il carico delle speranze, dei timori, dei desideri, dei pensieri per l'Italia sopportati fin qui, che, n'andasse con esso non la propria esistenza, ma quella della diletta del cuor suo, dello sperato frutto delle sue viscere, de' fratelli, delle suore amate, della buona vecchierella che ancor gli rimane come angelo custode del focolare paterno, di tutti i cari suoi, lo getterebbe in quell'abisso, che deve colmarsi tuttavia per salvare la Patria. Il vostro *Pacifico*, quando si trattasse dell'antica donna de' suoi pensieri potrebbe divenire fino *sanguinario*. Or bene: quello ch'io vi dico di me, posso dirvelo di quanti pensano e sentono in Italia; i quali potranno commettere sì molti errori, ma non tali che profittino mai certo ai politici tedeschi.

Voi, che non siete politico, e che quindi conoscete come gli interessi dei due Popoli non sarebbero contrarii, non vi stancate dal manifestare ai connazionali vostri queste disposizioni degli spiriti italiani. Nè vi diego, che lo facciate a nome nostro: poichè presentemente anch'io non posso a meno di partecipare a quella nobile fiera della Nazione, che non si piegherebbe

be mai a parole, le quali potessero lasciar supporre, che si volesse invocare la compassione del nemico vincente.

Nel mese d'aprile, quando si poteva credere, che le sorti corressero prospere per noi, e quando Carlo Alberto non avea tuttavia altirato tanto danno e tanta vergogna sul nostro povero paese, io non mi stancai dal predicare quotidianamente sull'*Osservatore Triestino* d'allora, foglio ch'era letto da molti Tedeschi, sull'ingiustizia e sulla stoltezza, che avrebbe commesso la Germania a non volere per l'Italia quell'indipendenza, libertà ed unità, che chiedeva per sé colle mille voci della stampa. Ora invece, che siamo vinti, non posso, che gridare: *morte ai vincitori!* Questo dev'esser il grido d'ogni Italiano, finchè un soldato Tedesco rimanga di qua dell'Alpi.

Adunque io non vi dico già d'invocare presso la vostra Nazione la pietà per l'Italia. Tanta semplicità da impormi la somma del ridicolo che incorre, presso i politici, un vinto supplicante il vincitore, io non l'ho. Vi dico di parlare alla Germania a nome de' suoi propri interessi. Chiedete a lei, se torni vantaggioso all'industria del suo Popolo manifatturiero il chiudersi un mercato sul quale saremo tutti congiurati a non consumar ed a non lasciar consumare nulla di tedesco; se le tormi di respingere il braccio marittimo che a' suoi traffici offrirebbe la penisola italica unita, o confederata; se sia guarentigia per la sicurezza e prosperità avvenire della Germania, pressata ai lati da Russi e da Francesi, depauperata nella sua attività nazionale dalla correnza che le fa su tutto il globo l'Inghilterra, l'avere nemici irreconciliabili anche in Italia, al mezzogiorno, in quei Popoli, a cui gl'interessi dovrebbero unirla.

Dite loro, che se non si affrettano a rendere inutile la mediazione anglo-francese, e non necessari i supremi sforzi d'Italia, l'odio che l'Austria accumula al nome tedesco fra di noi, basterà per molte e molte generazioni, e non sarà certo proficuo alla Germania. Dite pure, che di quest'odio sono animati ora i più pacifici, quei medesimi, che ad onta degli errori e delle ingiustizie commesse dalla Germania verso l'Italia, vorrebbero che quest'ultima imparasse molte cose dalla sua *amicizia*.

Dopo ciò, o caro Stieglitz, non crediate ch'io serbi rancore ad un Tedesco, che non sia del numero dei politici senza cuore. Anzi io ho colto il momento di dirvi queste cose, mentre do tradotto ai lettori del *Precursore* un dramma d'uno de' vostri buoni poeti, d'un uomo che amava Venezia e l'Italia come voi amate. Il dramma di Augusto Platen, intitolato la *Lega di Cambrai*, è scritto in bello stile; ma io lo tradussi alla buona, coi modi dimessi del giornalista, per il soggetto, che ricorda un'epoca storica di Venezia, la quale ha molta analogia colla presente. Dopo quell'epoca, Venezia, prima di morire, per infame mercato che ne fece a Campoformio Napoleone con Francesco d'Austria, ebbe tanta forza da rompere la potenza turchesca nelle gloriose sue lotte di Cipro, Candia e Morea, e da salvare così l'Europa ingrata. Ora io ho la semplicità di credere, che que' meriti antichi pesino ancora sulla bilancia della Provvidenza, fino a farla traboccare dal nostro lato, se noi ci aggiungiamo ogni giorno qualcosa.

Voi intanto, caro Stieglitz, permettete ch'io faccia noto a' miei lettori il vostro compatriota, ed amico nostro e della libertà. (1)

Sulla necessità di educare il Popolo.

Il popolo è sovrano! Il popolo è sovrano! - Ecco il grido che s'ode risuonar da ogni parte.

Noi pure riconosciamo questa sovrainità: da noi pure questa sovrainità religiosamente si venera, ed ardentemente si vuole: perchè amiamo il nostro popolo con tutte le potenze dell'anima nostra. Ma appunto perchè noi vogliamo che essa sia sovrainità non soltanto di nome, ma sovrainità di fatto, crediamo si debba con ogni cura studiare in che veramente consista, perchè si possa durevolmente conseguire.

Sotto il nome di popolo non intendiamo noi una parte soltanto della nazione: quella parte che un volgo censito e superbo si compiace talora di chiamare col nome di plebe. Molto meno poi, escludendo questa, vorremmo comprendervi solo quella parte che pensa. Sotto il nome di popolo noi intendiamo la nazione tuttaqua: perocchè noi portiamo sentenza che

1) In uno de' prossimi numeri darò un cenno su Aug. Platen.

il trascurare anche un solo elemento di lei sia un tradirla. E se con singolare affetto ci accostiamo ad asciugare la lagrima del povero spremuta dall'orgoglio dei potenti, non perciò si deve da chi *jamā* sinceramente la patria passar sopra questi ultimi quasi non fossero: poichè dissimulare il male non è distruggerlo.

Così intesa la significazione di popolo per la nazione intiera, che vogliamo noi dire quanto diciamo che il popolo è sovrano? Per fermo noi vogliam dire che non dipende da alcuno. Or bene, dipenderà egli dunque da sè stesso? La sua volontà sarà ella regola suprema e legittima? Intendiamoci bene su questo punto.

Nessun uomo al mondo può obbligarci ad ubbidire a ciò che non sia giusto. Se si potesse trovare sulla terra un mezzo per conoscere infallibilmente quali siano le leggi veramente richieste dall'attuale condizione di un popolo, quale il modo di assicurarne l'adempimento, qui non è dubbio, sarebbe la sovrainità legittima. E ciò perchè la forza obbligatoria di una legge qualunque non discende già dal volere di un solo o di molti, ma discende unicamente dalla potenza irresistibile del vero, in qualunque modo esso ci si manifesti. Ma la conoscenza che gli uomini acquistano di questo vero per mezzo della ragione è conoscenza che costa secoli di sciagure e di fatiche, e lentamente si viene ampliando col concorso degli intelletti a traverso le generazioni, patrimonio immortale. In tale condizione di cose, dove sarà dunque la sovrainità? Sarà necessariamente nel concorso concorde di tutti gli intelletti che compongono un popolo, perchè questo è il solo mezzo di scoprire maggior porzione di vero di conoscere ciò che sia più conveniente ai bisogni della patria. E siccome le potenze degli intelletti son varie, ciascun cittadino non dovrà entrare nel maneggiò delle pubbliche cose se non per quella parte che la sua capacità gli consente, lasciando ai più savi il discutere gli affari di maggior rilievo. Per tal modo le leggi d'un popolo saranno l'espressione della sua sapienza, il suo reggimento sarà l'espressione della sua morale possanza, e nelle istituzioni di lui rifletteranno l'immagine della sua civiltà.

Questi principii sono immutabili. In faccia a loro si piegano i tempi: potenza umana non vale ad impedire lo sviluppo. Le costituzioni che sorsero come per incanto in tutta Italia, anzi in quasi tutta Europa, mentre sono una conseguenza inevitabile di quei principii, ne sono ad un tempo splendido omaggio. Ecco in qual senso noi intendiamo la sovrainità del popolo.

Or come potrà questo popolo essere veramente sovrano se non sia educato ed istruito? Se ciascun cittadino non conosca ciò che deve fare, se non conosca ciò che può pretendere per diritto imprescrittibile che Dio gli diede? Noi non vogliamo fare del popolo un'accademia di sapienti, o del governo un congresso di scienziati. Noi vogliamo fare degl'Italiani cittadini virtuosi, cittadini che amino ardentemente la patria. Noi vogliamo che fra essi sorgano ingegni possenti, ed anime sincere e gagliarde che non tradiscano per ignoranza o per privato interesse le speranze di un popolo a loro affidato. Noi vogliamo in una parola che le libertà delle quali godiamo non siano un nome vano, ma siano una verità. Perciò, mentre noi, riconoscendo ai pochi buoni, alziamo la voce contro gli abusi e l'inettitudine dei molti: non ci stancheremo di ripetere che chiunque senta in sè stesso potenza all'opera santa si consaci con ogni forza all'educazione di questo popolo, si rivolga con affetto operoso a tante intelligenze che anelano a vita, a tanti cuori che sospirano amore; sì che risorga redento al cospetto delle nazioni il popolo italiano. Finchè non avremo un popolo italiano, non avremo un'Italia giamaia. (Conc.)

Corriere Mercantile

GIORNALE POLITICO-COMMERCIALE.

Prezzo d'Associazione da principiare il 1. e 16 d'ogni mese.

Un anno: Genova fr. 44: Stato fr. 52: Estero fr. 56
Sei mesi: " " 24 " 28 " 30
Tre mesi: " " 13 " 15 " 17

Qualsiasi domanda di abbonamento, non accompagnata da un mandato di posta o da un valore su Genova sarà considerata nulla. — Prezzo delle inserzioni 20 cent. la linea. — Ogni lettera non francata si rifiuta.

Dirigersi in Genova all'Editore Proprietario Luigi Pellas; per lo Stato agli Uffizi Postali e per l'Estero ai principali Librai.